

SCELTE 76-80

Giallistica, Sci-fi e amori difficili: le più interessanti novità di settembre. Intervista a **Giampaolo Spinato**, autore dell'inquietante *Pony Express*. Infine, le mostre da vedere.

max

SETTEMBRE



a cura di Marco Sorteni

Giampaolo Spinato: Un incubo che si chiama Milano

Milano nell'anno della grande nevicata, il 1985. Livida e rattoppita, stretta d'assedio dalla neve e dal ghiaccio. In questa città da incubo si muovono (ma spesso fuggono e si nascondono, anche a se stessi: barricandosi in casa, staccando il telefono e rinunciando anche a mangiare, sviluppando curiose ossessioni) i due protagonisti del romanzo. Il pony express Delta 21 alias Spinato alias Pin è braccato da loschi colleghi perché ha assistito a un delitto, e mentre smarrisce progressivamente ragione e identità si infratta in soffitte e tuguri. La voce narrante del libro, un giovane disoccupato con velleità letterarie e teatrali, inventa il personaggio Pin e, quando scopre che Pin e Delta 21 possono coincidere, decide di assumerne l'identità e di diventare a sua volta un pony express.

È lo splendido e inquietante *Pony Express* (Einaudi, pagg. 134), opera prima di Giampaolo Spinato, 34 anni, milanese, giornalista e collaboratore di *Linus*, *Cuore* e *la Repubblica*.

Un giallo metafisico ossessivo e claustrofobico, ma anche una cruda descrizione di un mondo giovanile sempre più frantumato. Con una lingua che impasta e tritura con grande sapienza gerghi e linguaggi: il dialogo d'amore in codice, attraverso la ricetrasmittente, tra Delta 21 e la centralista Sara è da antologia.

Spinato, come è nato il suo romanzo?

«L'idea originale risale a più di dieci anni fa. In tutto questo tempo, di tanto in tanto, ho proceduto a scrivere e riscrivere, più spesso a cancellare. Ho cercato soprattutto di rendere l'esperienza contigua ai fatti narrati: come fanno i giovani a sopravvivere alla frantumazione di questi anni».

Un particolare che salta subito agli occhi è la città del suo romanzo: una Milano assai cruda, riconoscibile ma particolarissima, con quegli sfasciacarrozze e quelle birrerie che ricordano un po' la Londra di Dickens e un po' le megalopoli desolate della fantascienza cyber...

«Non c'era altra città possibile per questo romanzo. La Milano che descrivo è quasi un prolungamento del mondo giovanile, che si ritrova con il futuro ostruito e non riesce più a immaginare neppure il giorno dopo. Ci pensavo in questi giorni: si discute di riforma delle pensioni ma per i giovani è un argomento lontano come la luna, perché la precarietà è diventata una condizione di vita invece che uno stato transitorio. Forse, per la prima volta nel dopoguerra, questa generazione non sa più che cosa sia il lavoro come sicurezza e garanzia».

Anche tra i giovani i rapporti di lavoro e personali sono regolati da codici autoritari, implicitamente feroci. Penso al capetto della Motoriatotaxi, Obbrobrio. E ai colleghi di Delta 21 risucchiati dalla delinquenza...

«Be', capetti come Obbrobrio se ne vedono tanti: sono la massima espressione di un'adesione incondizionata, acritica, a modelli precostituiti. Quanto ai balordi come il personaggio Macula, sono come la manovalanza della mafia: il sintomo di una devianza diffusa, di un dissolvimento, ma anche il frutto del caso, della ruota che gira. La loro devianza ha anche un aspetto metafisico: la mancanza di un posto nel mondo».

Roberto Casalmi

GIAMPAOLO SPINATO
PONY EXPRESS



scel